

**Amazzoni e 30 cavalli
berberi per la terza
visita a Roma**

uest'anno Gheddafi arriva a Roma a cavallo. Anzi, su 30 cavalli. Dopo lo stupore suscitato nelle visite precedenti con le 200 ragazze rhatzezzate "gheddafine" a cui ha dato lezioni di Corano e con l'immancabile tenda beduina, che quest'anno verrà innalzata a via Nomentana, iniziano a trapelare i particolari più eccentrici

della nuova visita. In Italia del Colonnello Muammar Gheddafi, che arriverà a Roma in occasione del secondo anniversario del Trattato di Amicizia italo-libico. Da Tripoli sono in arrivo con un volo speciale 30 cavalli berberi che sfileranno per l'anniversario del Trattato, firmato il 30 agosto di due anni fa a Bengasi. I quadrupedi hanno già messo in

allarme i carabinieri che li prenderanno in consegna, preoccupati per il loro particolare regime alimentare, che sembra essere molto diverso da quello dei cavalli europei. "In Germania - ha dichiarato il colonnello dei carabinieri a cavallo Francesco Ferracé - gli animali vogliono il fieno bagnato. In Libia non so".

ITALIA-LIBIA

L'ODORE DEI SOLDI

Oggi arriva Gheddafi. Ecco il grande risiko del Colonnello in Italia: energia, banche e appalti. A Silvio piacendo, molto

di Stefano Feltri

Soldi. È questa la risposta a tutte le domande sul perché l'Italia e il governo siano disposti a tollerare tutte le bizze e le esigenze dell'ex terrorista Muammar Gheddafi, da oggi in Italia (con due giorni di anticipo). La "guida della rivoluzione", come gli piace essere chiamato, si porterà anche 30 cavalli libici. Ma anche questo gli è concesso nel nome di un flusso di denari che scorre tra i due Paesi e che negli ultimi due anni, dopo la firma del cosiddetto Trattato dell'amicizia, è aumentato a dismisura.

La grande partita petrolifera

LA PARTITA più grossa è quella dell'Eni. La società petrolifera italiana è l'attore chiave delle relazioni tra Italia e Libia, dove estrae oltre 800milabari di petrolio al giorno. Il sei dicembre del 2008, con una prassi assai inusuale, la presidenza del Consiglio dei ministri annuncia in una nota che la Libia vuole usare le società finanziarie controllate dal governo per comprare il 10% dell'Eni. Era già chiaro che la tempestiva: una prima operazione per salire al cinque per cento, una seconda per arrivare all'8 e infine il passaggio al 10%. Poi le oscillazioni delle Borse hanno impedito di procedere, troppe incertezze. I tempi, però, potrebbero ora essere maturi, nelle scorse settimane è circolata la voce - non smentita - secondo cui dentro l'Eni si starebbe discutendo su un investimento libico di addirittura il 15%, con

tutte le conseguenze diplomatiche e strategiche che comporta avere un azionista (il secondo più forte dopo il Tesoro) così ingombrante. Perché Gheddafi, quando tratta con l'Italia, ci guadagna sempre: l'Eni, per lavorare in Libia, deve versare tasse salate e una serie di contributi come 150 milioni di dollari che ha stanziato per un progetto di formazione di ingegneri libici che poi verranno assunti proprio dall'Eni.

La prova generale su Profumo

MA QUELLA energetica è una partita molto delicata, quindi, per ora, Gheddafi fa le prove generali con l'Unicredit. Dopo essere corsi in soccorso dell'istituto guidato da Alessandro Profumo nel suo momento più nero, l'autunno 2008 del fallimento di Lehman Brothers, nelle scorse settimane la Libyan Investment Authority (un fondo soviano governativo con dotazione di 50 miliardi di euro da investire) è salita dal 2 al 7,05%. Il legame con l'Unicredit dura da 13 anni, quando la Libia entrò in Capitalia, ora

Il sogno proibito resta l'Eni: potrebbe essere arrivato per la maxi-operazione di acquisto del 10%

confluita in Unicredit. "I libici? Sono stati azionisti: colabroatori, i migliori che abbia mai avuto", ha detto nei giorni scorsi Cesare Geronzi, oggi presidente delle Generali ma all'epoca numero uno della banca romana. L'avanzata libica in Unicredit non è piaciuta molto ai leghisti, che dopo il successo alle elezioni regionali speravano di influenzare le politiche creditizie della banca (tramite le nomine giuste nelle fondazioni bancarie azioniste da parte degli enti locali). Invece che concentrarsi su Veneto e Lombardia, Unicredit ha ora ottenuto la licenza per aprire uno sportello bancario a Tripoli. La Banca d'Italia osserva inquietata e ha chiesto a Profumo, per il futuro, di avere costanti aggiornamenti sulle mutazioni dell'assetto azionario.

Aerei, cavi e musei del leader

BASTA SCORRERE le note dell'Icc. L'Istituto del commercio estero, per capire che tutti i grandi gruppi italiani hanno ottime ragioni per guardare con simpatia al leader libico, dimenticando i suoi trascorsi da finanziatore del terrorismo e intermediario nel business dell'immigrazione clandestina. La Sirti, storica società italiana di infrastrutture per le telecomunicazioni, si sta occupando di piazzare 7mila chilometri di cavi in fibra ottica, un affare da 68 milioni di euro. Nello stesso settore è attiva la Prysmian, quel che resta del settore cavi di Prelli, che ha un contratto da 35 milioni di euro con la Libya General Post and Telecommunications Company.

I fondi sovrani di Tripoli sono già il primo azionista privato di Unicredit, e Bankitalia si preoccupa

Ombre e nebbie
Il colonnello Muammar Gheddafi (Foto Ansa)

Ma sono pochi spiccioli in confronto a un appalto da un miliardo di euro vinto nel 2008 dall'impreoglio per costruire tre centri universitari. La Augusta Westland, il gruppo Finmeccanica, fornisce elicotteri e formazione per imparlare a guidarli.

E anche il culto della personalità del leader può diventare fonte di business: il gruppo di costruzioni Co.Ge.L era stato coinvolto nel progetto per la realizzazione di un museo dedicato a Gheddafi, a Tripoli. L'affare non ha portato fortuna alla società che, dall'estate 2009, è in liquidazione. La rabilizzazione (americana ed europea) di Gheddafi, quindi, si è rivelata un ottimo affare. Ma il colonnello ha quasi 70 anni. Non durerà per sempre. Ma per la successione si affaccia il superlibicista Seif Al-Islam Gheddafi e con lui le cose potrebbero anche migliorare per le aziende italiane.

Il salotto francese dove si incontrano B. e Muammar

FININVEST E FINANZIARIE LIBICHE FANNO AFFARI INSIEME IN QUINTA COMMUNICATIONS, LA SOCIETÀ CHE HA CO-PRODOTTO "BARIA"

Il rapporto d'affari tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi non è solo quello tra Italia e Libia. Berlusconi è socio di Gheddafi in prima persona, con il gruppo Fininvest, sempre grazie alla mediazione dell'imprenditore franco-tunisino Tarek Ben-Ammar. Nell'azionariato di Quinta Communications, un società francese presieduta da Ben-Ammar che si occupa di cinema e televisione, ci sono Trifinace spa e Lafitrade. La prima è una holding di partecipazioni controllata al 100% dalla berlusconiana Fininvest, con un capitale sociale di 70 milioni di euro. Lafitrade è uno dei veicoli di investimento con cui opera la Lafico, cioè la società finanziaria del governo libico attivissima anche in

Italia (vedi pezzo sopra). Quindi, oltre alle grandi partite economiche su appalti, Unicredit ed Eni, Berlusconi e Gheddafi lavorano insieme anche per progetti di ben altra scala, come per esempio la produzione del film *Baria*, co-prodotto da Quinta insieme a Medusa (sempre gruppo Fininvest) e dalla Regione sicilia. *Al Festival di Venezia* arriverà anche *Miral*, prodotto da Quinta e diretto da Julian Schnabel.

Lafico, con Lafitrade, arriva in Quinta nel 2009, con un aumento di capitale il 26 maggio che a Gheddafi è costato circa 19 milioni di euro, la metà di quanto vale l'investimento di Fininvest (42 milioni). Il bilancio 2009 di Quinta Communications non è ancora stato depositato ma, basandosi su

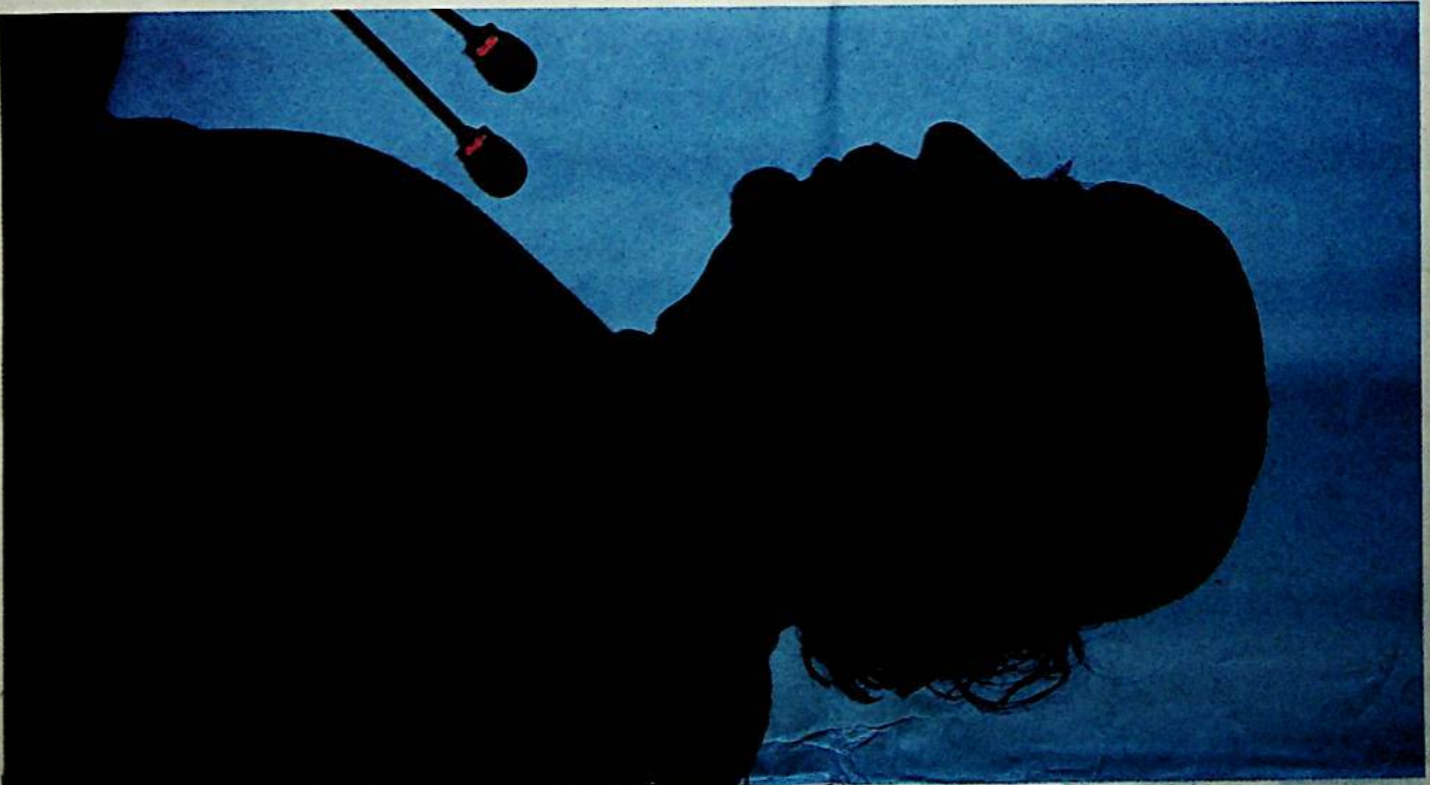
quello dell'anno precedente, sembra di capire che l'investimento ha un valore più diplomatico che industriale. Nel 2008 Quinta ha chiuso l'anno con una perdita di 6,7 milioni di euro, una cifra consistente per una società che in quello

stesso anno ha registrato un fatturato di soli 6,2 milioni. Con questi risultati non stupisce che Quinta abbia bisogno di frequenti aumenti di capitale.

Nei giorni scorsi, dopo le polemiche seguite alle denunce dell'*Unité* sui rapporti tra Berlusconi e Gheddafi, Ben-Ammar si è sforzato di rasserenare il clima alla vigilia della visita del leader libico in Italia. All'agenzia Bloomberg ha spiegato che Fininvest "era un azionista (di Quinta) molti anni prima che Berlusconi entrasse in politica" e Gheddafi "non ne sapeva nulla. Lo ha scoperto [che Berlusconi è socio di Quinta] solo a cose fatte. E comunque il fondo sovrano non è Gheddafi".

Ben-Ammar, presidente della società e azionista di controllo con il 68%, non abbia informato la "Guida della Rivoluzione" di chi erano i soci. La situazione finanziaria della Quinta lascia pensare che l'aumento di capitale del 2009 sia stato soprattutto un aiuto a Ben-Ammar, più che un puro investimento finanziario. Un'operazione anche diplomatica, che è servita a consolidare il rapporto tra Gheddafi e l'asse Ben-Ammar-Berlusconi.

È stato lo stesso Ben-Ammar a spiegare, nel settembre 2009, a Repubblica: "Prima del Trattato di amicizia con l'Italia i libici avevano cominciato a girare un film con il figlio di Roberto Rossetini sui campi di concentramento dei fascisti in Libia. Poi sono venuti a chiedermi di produrlo ma ho rifiutato in quanto non volevo prestare il fianco a qualcosa di negativo per l'Italia". Ed ecco il senso politico dell'operazione: "In seguito alla firma del Trattato sono riuscito a far cambiare idea ai libici impegnando Quinta nella produzione di film sul mondo arabo con finalità culturali e sociali". Bisognerebbe aspettare il deposito del bilancio 2009 per scoprire se e quanto questa operazione è stata redditizia. O se sarà necessario un altro aumento di capitale da parte di Gheddafi che già un anno fa era pronto a investire 100 milioni di euro in Quinta, cinque volte di più di quelli che ha poi davvero spesi.





Lampedusa, Linosa e quegli arrivi a telecamere spente



10 gennaio 2009
Leone del deserto
A sua prima visita in Italia, Gheddafi sfoggiò una foto risalente ai tempi della colonizzazione italiana della Libia eucarica sulla divisa. La foto, scattata nel 1931, ritraeva Omar Al Mukhtar, noto come "Leone del deserto", eroe libico e leader della resistenza.

Per Lampedusa, Linosa e Lampedusa, secondo dati del ministero degli Interni dal 1° agosto 2008 al 31 luglio 2009, ci sono stati 20.655 sbarchi di immigrati mentre dal 1° agosto 2009 al 31 luglio 98 per cento. Eppure 40 immigrati clandestini sono sbarcati sull'isola di Linosa, provincia di

Agrigento nelle Isole Pelagie scatenando numerose polemiche. Da mesi l'opposizione e associazioni umanitarie denunciano il fatto che gli arrivi di immigrati continuino, ma nel silenzio. I quaranta nordafricani, algerini, marocchini, e alcuni iracheni sbarcati a Linosa il 9 agosto, altrettanti a Lampedusa pochi giorni dopo pone il problema del Centro d'identificazione

temporanea dell'isola, da mesi inutilizzato, neppure in queste occasioni, nonostante sia ancora funzionante. Quindi, uno spreco di risorse in nome del propagandati "arrivi zero" figli dell'accordo italo-libico. Mentre i migranti sono stati trattati per diverse ore per terra, sotto il sole, dopo una navigazione massacrante, prima di essere condotti in Sicilia.



30 agosto 2008
Il Trattato
Il 30 agosto del 2008 è stato firmato a Bengasi il "Trattato di amicizia" tra Libia e Italia. Nell'accordo la cooperazione militare, la chiusura dei contenitori, si del passato con progetti infrastrutturali della somma di 250 milioni di dollari americani per 20 anni.



29 ottobre 2002
Chiuso col passato
L'intenzione della visita a Tripoli di Silvio Berlusconi del 29 ottobre 2002 era quella di chiudere col passato. Eppure, otto anni e un trattato dopo, i conti con la Libia sono sempre aperti. Quell'occasione regalò la famosa foto dello scambio dei fucili.



di Caterina Perniconi

Pacche sulle spalle. Viaggi, tende, cavalli, sorrisi. Italia e Libia sono "amici che". Lo stabilisce un trattato firmato due anni fa. E allora perché a nessun giornalista italiano è concesso di visitare il Paese? La domanda se l'è posta ieri la federazione nazionale della stampa italiana, alla vigilia di un nuovo incontro romano tra il premier Silvio Berlusconi e il leader libico Gheddafi. La questione aperta è quella della condizione dei migranti nei centri di detenzione, anche alla luce dei dati del Ministero dell'Interno che parlano di una diminuzione degli sbarchi dell'88%. "Berlusconi deve porre con fermezza la questione del libero accesso dei giornalisti in Libia", si legge

La Fnsi: "Se siamo amici perché i nostri giornalisti non possono entrare nel Paese?"

sulla nota diffusa dalla Fnsi. "Roberto Maroni - spiega il presidente della federazione Roberto Natale - ha detto negli scorsi giorni che con l'accordo italo-libico sono state salvate molte vite, ma si possono avere le prove di ciò solo se si può andare a vedere cosa



Un fermo immagine tratto dal servizio di Fabrizio Gatti per "L'Espresso" nel quale venivano denunciate le condizioni disperate dei migranti nel deserto del Sahara

succede". **EMBLEMATICO** è stato il caso avvenuto a luglio dei 245 rifugiati eritrei e somali trasferiti forzatamente dal centro di detenzione di Misurata al centro di Sebha nel sud della Libia, all'interno di container di ferro. Grazie a un telefonino sfuggito alle perquisizioni sono riusciti a mandare messaggi all'esterno, denunciando le gravi condizioni di molti di loro. "Siamo nel sud della Libia - raccontava uno dei rifugiati a Gramedia - vicino al confine con il Niger. Siamo in una pri-

Torture nelle carceri libiche "Nessuno deve vedere"

IL "PREZZO" DELL'ACCORDO SULL'IMMIGRAZIONE: IL BLOCCO DEGLI SBARCHI E L'INFERNO DEL DESERTO

gione sotterranea. Ci torturano a tutte le ore. Ci insultano, ci picchiano. La tortura è frequente, tutto è frequente". Tra di loro 18 donne e bambini, qualcuno, racconta Gramedia, avrebbe tentato il suicidio avvelenandosi col detersivo. "All'informazione - scrive l'Fnsi - deve essere data la possibilità di verificare in autonomia quali siano le conseguenze delle scelte dei governi, tanto più quando esse toccano la vita stessa degli esseri umani e un diritto fondamentale come l'asilo, nucleato dalla nostra Costituzione all'articolo 10. I giornalisti devono essere messi in grado di accertare, se lo vogliono, in quali condizioni vivano gli uomini e le donne trattenuti in Libia o li riportati dopo i respingimenti in mare partiti tra i due governi: se ad essi sia garantito un trattamento dignitoso; se tra di loro ci siano persone che avrebbero diritto a vedersi riconoscere dall'Italia lo status di rifugiati; se alle organizzazioni umanitarie sia consentito di svolgere il loro lavoro".

MA NON SONO solo i giornalisti a restare fuori dal paese. Il 2 giugno, è stata chiusa l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, che è ancora in attesa di un accordo di sede con la Libia. E il direttore del Centro italiano per i rifugiati, Christopher Hein, ha scritto una lettera a Giorgio Napolitano per denunciare il caso dei migranti eritrei e somali e la difficoltà di reperire informazioni dal Paese africano. "I rapporti con Gheddafi sono tutt'altro che chiari - dichiara il presidente dei deputati dell'Idv Massimo Donati - condividiamo l'appello dell'Fnsi e invitiamo il governo a riferire in aula su diverse questioni, a partire dal rispetto dei diritti civili e dei rapporti d'affari tra Berlusconi e il leader libico. Non possiamo chiudere gli occhi sulla sorte di centinaia di migliaia di migranti. Contrastare l'immigrazione clandestina non significa tollerare mortificazioni. Il rapporto privilegiato col dittatore africano desta preoccupazione e sospetti. Questione posata anche da alcuni deputati di Futuro e libertà".

Infatti sono stati proprio i finiani a sollevare dubbi sulla gestione della politica estera del premier, dalle colonne del sito della fondazione *Fare Futuro*. "Non ci piace la diplomazia della pancia sulla spalla, degli amici personali - spiega il direttore del periodico, Filippo Rossi - e l'esagerazione esotico-medica delle visite di Gheddafi. Si può evitare l'accoglienza in pompa magna, specialmente al leader di un paese non democratico".

PER LA DEPUTATA di Fil, Angela Napoli, ci sono anche altri motivi: "L'accoglienza che stiamo per riservare ancora una volta a Gheddafi è del tutto ingiustificabile rispetto alle visite di altri capi di Stato. La costante presenza del leader libico non può non destare sospetti. Non vorrei che ci fossero ulteriori elargizioni di denaro, anche sotto forma di appalti e interessi diversi, per cercare di bloccare il flusso migratorio. In un periodo di crisi internazionale mi sembra offensivo per tutti i cittadini italiani".

“Il patto? Quello sul lavoro sporco...”

L'INTERVISTA Marco Cappato

di Giampiero Calapà

Disprezzo dei diritti umani e l'ombra di una pesante responsabilità sulla guerra in Iraq. Si porta dietro tutto questo la visita di Gheddafi a Roma, nell'Italia del suo miglior alleato Silvio Berlusconi. I Radicali sono stati, insieme a qualche dissidente del Pd come Furio Colombo, gli unici a votare contro il trattato italo-libico che viene celebrato con l'accoglienza festosa "e pacchiana", aggiunge Marco Cappato, a Gheddafi.

A Lampedusa il Centro d'identificazione non è utilizzato da mesi e succede che i migranti, prima di essere portati in Sicilia, vengono lasciati per ore sotto

il sole senza l'assistenza che si dovrebbe garantire a chi viene trascinata a riva dal mare. Anche questo è il risultato dell'accordo con Gheddafi? Sì, perché quando s'immagina un accordo con un dittatore si dovrebbe pensare di ottenere qualcosa in più sul campo dei diritti umani e della democrazia. Invece, l'accordo italo-libico prescrive l'esatto contrario: in nome di enormi affari (che nulla hanno a che fare con il libero mercato, perché sono pilotati dallo Stato in favore di grandissimi gruppi oligo-politici) siamo stati noi a cedere sul terreno della democrazia e del rispetto dei diritti umani. In che modo?

Appaltando a Gheddafi il lavoro sporco: un controllo violento e militare su flussi di migranti, anche marginali perché non rappresentano neppure un decimo del totale degli ingressi in Italia. E in tutto questo, spiace dirlo, il ruolo dell'opposizione è stato, a partire da Massimo D'Alema, in piena sintonia con questa politica.



Questo come si spiega se- condo lei?
Con il fatto che la politica estera è dettata in gran parte da Eni, Finmeccanica, Impregilo, Ennergia, difesa, armi, grandi opere. Destra e sinistra ne sono condizionati. Ma c'è altro che dovrebbe scandalizzare ancora di più e a cui nessuno riesce a fornire risposte convincenti, neppure

re nelle commissioni parlamentari...
Si spieghi...
Gheddafi è stato socio e alleato di Berlusconi e Bush nell'operazione guerra in Iraq. Ha fatto il sicario per far saltare la possibilità di evitare quella guerra attraverso l'esilio di Saddam. L'8 febbraio 2003 Berlusconi invia a